



Susanna Cotena - Pietro Emanuele

# Leggere la Costituzione



**Simone**  
PER LA SCIENZA

I temi dell'**Educazione civica**  
attraverso lo **studio** della **Carta costituzionale**  
**spiegata articolo per articolo**

Con idee e strumenti per l'**Esame di Stato**



In linea con gli  
obiettivi fissati  
dall'AGENDA 2030



**digiWORLD**  
tutto compreso

**LIBRO MISTO**  
con contenuti digitali integrativi



**NUOVA EDIZIONE**  
conforme alle Linee-guida  
per l'insegnamento  
dell'**Educazione civica**  
del 22 giugno 2020



## Focus **F**

# La parità di genere

## 1 | L'intervento dell'ONU sulla discriminazione contro le donne

Il 18 dicembre 1979, l'Assemblea generale dell'ONU approva un documento intitolato **Convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (Cedaw)**.

La Convenzione obbliga tutti gli Stati che l'hanno firmata a inserire nella propria Costituzione o nelle proprie leggi norme specifiche per garantire alle donne gli stessi diritti, le stesse libertà e le stesse opportunità garantiti ai cittadini di sesso maschile, in campo politico, economico, sociale e culturale.

### Lessico settoriale - Diritti

#### Discriminazione contro le donne

L'articolo 1 della Convenzione delle Nazioni Unite stabilisce che l'espressione «discriminazione contro le donne» indica ogni **distinzione** o **limitazione basata sul sesso**, che abbia l'effetto o lo scopo di compromettere o annullare il riconoscimento, il godimento o l'esercizio da parte delle donne dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, culturale, civile, o in qualsiasi altro campo.

La Convenzione, dunque, prende atto che nel 1979, in diversi paesi del mondo, esistevano gravi «distinzioni» tra i diritti degli uomini e quelli delle donne, e che tali distinzioni diventavano «limitazioni» che impedivano alle donne di godere dei propri diritti umani fondamentali. Questa presenza contemporanea di distinzioni e limitazioni che colpiscono **solo una parte** della popolazione, e cioè le donne, è definita **discriminazione**.

Ma quali sono **gli effetti di questa discriminazione**? È la stessa Assemblea generale a rispondere a questa domanda. Preparando il testo della Convenzione essa si dichiara infatti preoccupata dal fatto che «nelle situazioni di povertà» molte donne non avevano accesso alle risorse alimentari, alle cure mediche, all'istruzione, all'opportunità di lavorare o di soddisfare altri bisogni. Ciò impediva loro di realizzarsi come persone, come madri, come mogli, come lavoratrici. L'Assemblea generale, nel 1979, usa l'espressione «nelle situazioni di povertà».

Dobbiamo dunque concludere che la discriminazione è un fenomeno che riguarda solo i paesi poveri? Purtroppo no. Di certo, la povertà è un fattore che aggrava la discriminazione. Tuttavia, come vedremo più avanti, la discriminazione non conosce ostacoli di carattere economico e interessa sia i paesi poveri sia i paesi ricchi. Negli uni e negli altri può assumere forme diverse, ma il loro risultato rimane identico: la **violazione sistematica** dei diritti.



Oggi come ieri le donne sono oggetto di **discriminazione** in **tutti i paesi del mondo**, soprattutto dove sussistono «situazioni di povertà», ma anche laddove sono in vigore leggi che, sul piano giuridico, stabiliscono la parità dei sessi.

ti delle donne e il **mancato riconoscimento** del ruolo fondamentale che esse svolgono a tutti i livelli della società.

Sono passati circa 40 anni dalla ratifica della Convenzione dell'ONU contro la discriminazione delle donne e dobbiamo porci una domanda fondamentale. Le Nazioni Unite hanno raggiunto il loro scopo? Gli Stati che hanno aderito alla Convenzione hanno rispettato i propri impegni garantendo alle donne gli stessi diritti e le stesse libertà degli uomini? Ancora una volta, purtroppo, la risposta che dobbiamo dare è: no.

In più, oggi più di ieri, anche grazie alla maggiore diffusione dei mezzi di comunicazione di massa, l'opinione pubblica mondiale deve confrontarsi ogni giorno con uno degli aspetti più odiosi e drammatici che caratterizza la discriminazione in tutto il mondo: la **violenza sulle donne**, o **violenza di genere**, cioè la violenza fisica e psicologica che gli uomini adoperano sulle donne, facendo contare ogni anno migliaia di vittime tra donne di ogni età, religione, cultura, lingua, etnia, condizione sociale. Trovare soluzioni efficaci alla violenza di genere, non solo sul piano delle leggi, ma soprattutto su quello della cultura e dell'educazione, è diventata dunque una delle questioni più urgenti del nostro tempo.

## 2 | La Dichiarazione ONU sull'eliminazione della violenza contro le donne

Abbiamo detto che uno degli effetti più drammatici della discriminazione contro le donne è la violenza. Ma di cosa parliamo, esattamente, quando parliamo di «**violenza**»? Quali sono le sue manifestazioni? Quali sono le azioni e i comportamenti che mettono a rischio la vita, la libertà e la dignità delle donne? Ancora una volta, per trovare una definizione, possiamo rivolgerci a un documento delle Nazioni Unite, la **Dichiarazione ONU sull'eliminazione della violenza contro le donne**, del 1993.

L'**articolo 1** della Dichiarazione afferma che l'espressione «violenza contro le donne» indica ogni atto di violenza fondata sul genere che abbia come risultato, o che possa probabilmente avere come risultato, un **danno** o una **sofferenza fisica, sessuale o psicologica** per le donne. Sono da considerarsi «violenza» anche la semplice minaccia di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella vita pubblica o privata.

Per comprendere meglio questa definizione, l'**articolo 2** chiarisce che il concetto di violenza contro le donne comprende i seguenti atti (anche se non si limita a essi):

- a) la **violenza fisica, sessuale e psicologica** che avviene **in famiglia**, incluse le percosse, l'abuso sessuale delle bambine nel luogo domestico, la violenza legata alla dote, lo stupro da parte del marito, le mutilazioni genitali femminili e altre pratiche tradizionali dannose per le donne, la violenza legata allo sfruttamento;
- b) la **violenza fisica, sessuale e psicologica** che avviene **all'interno della comunità** nel suo complesso, incluso lo stupro, l'abuso sessuale, la molestia sessuale e l'intimidazione sul posto di lavoro, negli istituti educativi e altrove, il traffico delle donne e la prostituzione forzata;
- c) la **violenza fisica, sessuale e psicologica** perpetrata o condotta **dallo Stato**, ovunque essa accada.

La Dichiarazione del 1993, inoltre, all'articolo 4, chiama in causa gli Stati, i quali «dovrebbero» condannare la violenza contro le donne e non appellarsi ad alcuna consuetudine, tradizione o considerazione religiosa al fine di non ottemperare alle loro obbligazioni quanto alla sua eliminazione.

La Dichiarazione vede la luce quattordici anni dopo la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne. È evidente che in questo lasso di tempo gli Stati non hanno tenuto fede all'impegno preso a suo tempo con la Convenzione, costringendo l'Assemblea Generale dell'Onu a riportare il problema della condizione femminile all'attenzione dell'opinione pubblica con un nuovo documento.

### Le organizzazioni internazionali a favore delle donne

Sono molte le **organizzazioni internazionali** che si battono ogni giorno per garantire alle donne condizioni di vita libere e dignitose, in condizioni di parità con gli uomini. Tra di esse, **UN Women**, l'organismo delle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere e l'empowerment (capacità di azione) femminile, creato dall'Assemblea generale dell'ONU nel 2010 per permettere a donne e ragazze di far sentire la propria voce a livello internazionale, regionale e locale.

Grazie all'impegno di **UN Women**, le Nazioni Unite possono incrementare la propria collaborazione con gli Stati membri, offrendo a donne e ragazze maggiori opportunità di combattere ogni forma di discriminazione e violenza.

Altro organismo importante da ricordare è l'**Unicef**, che ha il mandato di tutelare e promuovere i diritti di bambine, bambini e adolescenti (0-18 anni) in tutto il mondo, nonché di con-

#### Guida all'esposizione orale

- Quale Convenzione è stata approvata dall'ONU nel 1979 a difesa delle donne?
- Che cosa significa «discriminazione contro le donne»? E quali gravi conseguenze essa produce?
- Definisci il concetto di «violenza contro le donne» secondo quanto affermato nella Dichiarazione ONU sull'eliminazione della violenza contro le donne.
- Che cos'è UN Women?

tribuire al miglioramento delle loro condizioni di vita. L'Unicef è dunque in prima linea per contrastare le diverse forme di violenza che colpiscono le bambine (mutilazioni genitali, impiego in guerra, matrimoni precoci, aborti preventivi ecc.). Sono diverse anche le organizzazioni non governative che operano a livello globale per la tutela dei diritti delle donne. Tra tutte ricordiamo **Amnesty International, Emergency, Medici Senza Frontiere**.



**Uguaglianza di genere** - Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze.

La disparità di genere, cioè il fatto che alle donne e alle ragazze non siano riconosciuti gli stessi diritti degli uomini e dei ragazzi, è oggi un problema gravissimo, diffuso in tutto il mondo.

*Tutti i Paesi firmatari dell'Agenda 2030 si impegnano a mettere fine, sia nella sfera privata che in quella pubblica, a ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne e a eliminare ogni forma di violenza ai loro danni. In particolare si impegnano a combattere ogni pratica abusiva (come il matrimonio combinato, il fenomeno delle spose bambine e le mutilazioni genitali femminili), garantendo inoltre le pari opportunità in ambito lavorativo.*

5 UGUAGLIANZA DI GENERE



### 3 | Dalla «discriminazione» alla violenza

La violenza sulle donne ha radici complesse. In questo campo sono ormai numerosi gli studi scientifici, le indagini statistiche e i rapporti delle organizzazioni internazionali che si occupano di diritti umani. Una mole enorme di documenti che cerca di spiegare il fenomeno, di accertare il numero di donne che ogni anno subiscono violenza dai propri compagni, dai propri familiari o dalla comunità a cui appartengono, e di cosa si può fare per cambiare le cose. Questi documenti, pur analizzando contesti sociali, culturali ed economici differenti, e affrontando tipi diversi di violenza di genere, concordano su un punto: tutte le forme di violenza trovano terreno fertile nella **disuguaglianza giuridica** tra i sessi e in una **mentalità** che ancora considera **le donne come esseri «inferiori»**, proprietà degli uomini, prigioniera del ruolo che questi hanno assegnato loro da secoli nella vita familiare e in quella sociale. Un ruolo che può essere espresso con una sola parola: **sottomesse**. Dove c'è discriminazione, dunque, c'è violenza.

Come è possibile, allora, spezzare questo circolo vizioso e cambiare le cose? Anche in questo caso i documenti convergono, identificando sostanzialmente due tipi di soluzione:

- una **soluzione legale**, che consiste nella diffusione in tutte le **legislazioni nazionali** di norme che stabiliscano l'uguaglianza di diritti e di strumenti in grado di renderla concreta, permettendo realmente alle donne di essere libere e protagoniste del proprio destino;
- una **soluzione culturale**, più lunga e difficile, che consiste in **piani di educazione e formazione** che fin dalla prima infanzia abituino le generazioni future a guardare agli uomini e alle donne non in termini di disuguaglianze e di supremazia, ma di parità.

La stessa Cedaw, alla fine del Preambolo, afferma che per poter ottenere una piena uguaglianza fra uomini e donne è necessario un mutamento nel ruolo tradizionale dell'uomo nonché nel ruolo delle donne nella società e nella famiglia.

L'importanza di una **nuova educazione**, di un nuovo modello di rapporto tra i sessi, è testimoniata dal fatto che le leggi in difesa delle donne, anche dove sono presenti, non sono sufficienti a fermare la violenza di genere. Basta guardare a quanto accade in Italia. La Costituzione e le leggi del nostro paese, infatti, sanciscono in molti modi la parità tra donne e uomini, assicurando alle une e agli altri gli stessi diritti nel campo familiare, economico, lavorativo, politico. Nonostante questo, l'Italia è uno dei paesi europei in cui **la violenza sulle donne è più diffusa**, e il numero di donne uccise dagli uomini, nel nostro paese, è tra i più alti dell'Unione europea.

Come si spiega questo distacco tra le leggi e la realtà? Ancora una volta la risposta è: con la discriminazione. Una discriminazione che, pur cancellata dal piano delle leggi, agisce ancora nella società, rendendo difficile per molti uomini accettare l'**emancipazione femminile**, cioè il processo che nel corso degli anni ha portato le donne a essere, da madri e mogli, soggiogate ai mariti, protagoniste attive e indipendenti della nostra società.

#### 4 | Una parola nuova: femminicidio

È il 25 gennaio 1993. Nella cittadina messicana di **Ciudad Juárez**, a pochi chilometri dalla frontiera tra Messico e Stati Uniti, viene ritrovato il cadavere di una ragazza di circa 16 anni, Angelica Luna Villalobos. Il corpo riporta segni evidenti di violenza. La morte è dovuta a strangolamento. Il colpevole, o i colpevoli, non sono mai stati trovati.

Angelica Villalobos è una delle prime vittime ufficiali di quella che è diventata tristemente famosa come «**città delle morte**»: dal 1993 a oggi, infatti, sono circa mille le ragazze scomparse a Ciudad Juárez, e almeno 600 quelle ritrovate senza vita in mezzo al deserto o in aree periferiche della città. Su tutti i corpi, come su quello di Angelica, i segni inconfondibili di maltrattamenti, violenze sessuali e torture. La maggior parte di queste ragazze ha un'età compresa tra i 13 e i 22 anni. Si tratta di studentesse, cameriere e, soprattutto, operaie delle maquiladoras, le fabbriche di assemblaggio a manodopera non qualificata che proliferano nella regione. A rendere ancora più atroce la vicenda di Ciudad Juárez è il fatto che la strage di queste donne avviene nella quasi totale **indifferenza delle istituzioni**. Le autorità e la polizia, i cui agenti corrotti sono spesso complici dei delitti, non sembrano

La famosa installazione **Zapatos rojos**, scarpette rosse, dell'artista messicana Elina Chauvet, intende dire «**basta**» alla **violenza di genere**. Le scarpe vengono sistemate nelle piazze, per le strade, vicino ai monumenti: ogni paio rappresenta una **donna uccisa**. L'effetto è quello di un corteo di donne assenti perché cancellate dalla violenza.



particolarmente interessate ad approfondire le indagini, così i colpevoli di questi assassinii restano perlopiù impuniti.

Secondo l'antropologa **Marcela Lagarde**, presidente della Commissione speciale di inchiesta del Parlamento messicano sugli omicidi di Ciudad Juárez, gli assassini sono uomini che pensano di avere il diritto di uccidere le donne perché si ritengono superiori a loro. Per descrivere la strage delle ragazze di Ciudad Juárez la Lagarde ha coniato una nuova parola: **femminicidio**.

Il femminicidio è caratterizzato da una **forte componente misogina** — ovvero dal disprezzo provato verso la donna — ed è questa componente a differenziarlo dall'omicidio puro e semplice.

L'uccisione di una donna da parte di un uomo non basta, di per sé, a qualificare l'atto come femminicidio. È necessario invece che la vittima sia stata uccisa proprio perché donna. In questo senso, secondo l'antropologa, il femminicidio è un fenomeno «sociale», che affonda le radici in un sistema patriarcale, arcaico, secondo il quale la donna deve essere sottomessa all'uomo, compiacente ai suoi desideri. La «colpa» che accomuna le vittime è quella di aver trasgredito al **ruolo ideale** imposto dalla **tradizione** (la donna accondiscendente, brava madre e moglie, la figlia obbediente e irreprensibile, l'amante fedele) e di aver osato decidere cosa fare della propria vita, sottraendosi al controllo di padri, partner, compagni, amanti. Per aver compiuto una scelta di **libertà e autodeterminazione** queste donne sono state punite con la morte.

### Un fenomeno «mondiale»

Il caso di Ciudad Juárez, purtroppo, non è isolato. In tutti i paesi, qualsiasi siano le tradizioni, la cultura, la religione, le condizioni sociali o economiche, le donne sono quotidianamente vittime di svariate forme di violenza e il numero di femminicidi è in costante aumento. Tra i documenti più importanti, il Rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), dichiara che la violenza fisica o sessuale colpisce più di un terzo delle donne nel mondo (35%) e che la violenza domestica inflitta dal partner è la forma più comune (30%).

Il rapporto, presentato nel 2013, è il primo studio sistematico mai condotto con **dati globali** sulla prevalenza della **violenza contro le donne** da parte del loro partner o della violenza sessuale inflitta da altri. Esso rivela che sono colpite tutte le fasce d'età, in **tutte le regioni del mondo**.

Lo studio mostra inoltre che, a livello mondiale, il 38% delle donne è ucciso per mano dei loro partner intimi e che il 42% delle donne che ha subito violenza fisica o sessuale ha riportato ferite. Dunque, sono gli uomini, i compagni di vita, i principali **responsabili di queste violenze** che, anche quando non portano alla morte, hanno comunque conseguenze fisiche e psicologiche profonde. La violenza contro le donne è dunque un fenomeno che ha assunto proporzioni «epidemiche», proprio come una malattia.

Ma quali sono le forme che questa malattia assume nelle diverse parti del mondo? La Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza contro le donne del 1993 sostiene l'urgenza di applicare alle donne i di-

#### Guida all'esposizione orale

- In che senso è necessario un nuovo modello di rapporto tra i sessi per spezzare la catena della discriminazione e della violenza contro le donne?
- Da chi è stato coniato il termine «femminicidio» e che cosa significa?
- Perché la cittadina messicana di Ciudad Juárez è nota come «città delle morte»?
- In quale percentuale le donne sono colpite dalla violenza nel mondo? Chi sono i principali artefici di queste violenze?

ritti e i principi fondamentali che dovrebbero caratterizzare la vita di ogni essere umano: sicurezza, integrità, libertà, dignità, uguaglianza. Ebbene, a quasi trenta anni di distanza, per molte donne in tutto il mondo questi principi vengono costantemente violati. Come abbiamo già accennato, il primo principio a essere violato è quello della **sicurezza**. La vita delle donne è infatti minacciata proprio in quanto donne. In molti paesi dell'Asia, ancora oggi, la vita delle bambine vale meno di quella dei loro fratelli: si impedisce loro di venire al mondo o le si lascia morire per mancanza di cure o di un'alimentazione corretta. In molti paesi dell'Asia e dell'Africa settentrionale, i fondamentalisti religiosi ancora oggi uccidono le donne con esecuzioni barbare (arse vive o lapidate) quando queste sono accusate di aver infangato l'onore del proprio uomo o della propria famiglia. In molti casi l'unica colpa di queste donne è quella di essere state stuprate o di essere ragazze madri. Gli assassini, se dichiarano di essere stati spinti dall'esigenza di difendere il proprio onore, godono di circostanze attenuanti in sede di processo. Ma il femminicidio è una realtà pressoché quotidiana anche in paesi meno legati a tradizioni religiose.

## 5 | La violenza di genere in Italia

All'inizio del 2012 la relatrice speciale dell'ONU **Rashida Manjoo** ha trascorso circa due settimane a contatto con forze di polizia, giudici, mediatori culturali, associazioni che si adoperano per la promozione e la protezione dei **diritti delle donne italiane**, nonché operatori e ospiti dei centri antiviolenza. Al termine della sua indagine conoscitiva, la Manjoo ha presentato le sue conclusioni tracciando un quadro dalle tinte piuttosto drammatiche, secondo il quale:

- la **violenza domestica**, cioè la violenza perpetrata tra le mura di casa, risulta essere la **forma di violenza più diffusa** in tutta la penisola;
- il **numero dei femminicidi** è in **costante aumento**: ogni anno, a partire dal 2006, anno a cui risale la prima indagine «scientifica» sull'argomento, fino al 2012 il numero delle donne uccise «in quanto donne» è sempre stato superiore a 100 (127 nel 2012).

Il **numero dei femminicidi** in Italia è in **costante aumento**: ogni anno a partire dal 2006, quando sono iniziate le prime indagini sull'argomento, fino al 2016 sono sempre stati superiori a cento. Tra le cause il permanere, nel nostro paese, di una **cultura patriarcale** che vuole la donna «sottomessa» all'uomo.

Secondo la Manjoo, tra le cause di questi numeri sconcertanti c'è senz'altro il permanere di una **cultura patriarcale** e incentrata sulla **famiglia**. A complicare il tutto è il fatto che la violenza domestica non sempre viene percepita come reato dalle stesse donne che ne sono vittime.

I dati esposti dalla Manjoo sono confermati dall'Istituto europeo di ricerche economiche e sociali (Eures). Dal **Rap-**



porto Eures 2017 emerge che il numero dei femminicidi in Italia tra il 2015 e il 2016 è passato da 142 a 150 (+5,6%) e che il 76,7% di essi è maturato in un contesto familiare. Ancora, un report della **Polizia di Stato** afferma che nel 2019 ci sono state **88 vittime** di atti di violenza ogni giorno: una ogni 15 minuti. E purtroppo, gli autori di tali violenze sono in larghissima maggioranza **uomini**.

### Il reato di stalking

Subito dopo la violenza sessuale, la forma di violenza di genere più diffusa in Italia risulta essere lo **stalking**, termine inglese che possiamo tradurre con l'espressione italiana «fare la posta».

#### Lessico settoriale - Diritti

##### Stalking

Classificato come reato nel 2009 (art. 612bis del Codice penale) lo stalking consiste in una serie di comportamenti assillanti — telefonate, appostamenti o insistenti ricerche di contatto — che causano nella persona che ne è oggetto **gravi stati d'ansia o di paura** per la propria incolumità o per quella di un parente prossimo, costringendola spesso a cambiare le proprie abitudini di vita. Nel reato di stalking sono coinvolti almeno due soggetti: colui che mette in atto i comportamenti «assillanti» o persecutori — lo «stalker» — e la vittima. Tra essi si instaura una relazione forzata che finisce con il condizionare pesantemente la vita quotidiana della vittima. È importante notare che non sono tanto le **singole condotte** a essere considerate **persecutorie**, ma piuttosto è la loro ripetizione nel tempo, contro la volontà della vittima, che configura il reato di condotte persecutorie. Tali condotte possono presentare una durata variabile, da un paio di mesi fino a coprire un periodo anche di anni.

Il reato di stalking rappresenta un fenomeno in crescita, favorito probabilmente dalla diffusione capillare di smartphone e tablet, che consentono di localizzare o raggiungere una persona in ogni momento attraverso forme diverse di comunicazione (sms, email, foto, post sui social network). Ad ogni modo, la percentuale di donne oggetto di condotte persecutorie è vicina all'80%. L'età delle vittime varia dai 14-16 anni fino all'età adulta, mentre il fenomeno sembra diminuire dopo i 50 anni.

Quanto ai responsabili, come per ogni altro tipo di violenza di genere, anche nel caso dello stalking, nella maggior parte dei casi, i colpevoli sono uomini che intrattengono **qualche tipo di relazione con la vittima**: relazioni principalmente sentimentali, ma anche vicini di casa o colleghi di lavoro. Solo in pochi casi (circa il 20%) lo stalker è uno sconosciuto.

Nell'ambito di un generale inasprimento delle sanzioni contro i responsabili di forme di violenza di genere, il **d.l. 14 agosto 2013, n. 93** (conv. in L. 15 ottobre 2013, n. 119), recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, ha previsto **nuove misure** anche in **materia di stalking**. In particolare:

- è **ampliato il raggio d'azione delle situazioni aggravanti**, estese anche ai fatti commessi dal coniuge pure in costanza del vincolo matrimoniale, nonché a quelli perpetrati da chiunque con strumenti informatici o telematici;
- viene prevista **l'irrevocabilità della querela** per il delitto di atti persecutori nei casi di **gravi minacce ripetute** (per esempio con armi);
- è previsto **l'arresto immediato** per lo stalker colto in flagranza di reato.

Inoltre, la legge stabilisce che le **vittime di stalking** — e quelle di maltrattamenti familiari — hanno diritto all'assistenza legale gratuita (**gratuito patrocinio**) anche in deroga ai limiti di reddito (il gratuito patrocinio a prescindere dal reddito è previsto anche per le vittime di mutilazioni genitali femminili), in ossequio alle disposizioni della **Convenzione di Istanbul**, ratificata dall'Italia il 18 giugno 2013, che impegna gli Stati firmatari a garantire alle vittime della violenza domestica il diritto all'assistenza legale gratuita.

### Il «Codice rosso»

Nuovi reati penali a tutela delle vittime di violenza domestica e di genere, inoltre, sono stati introdotti dalla **L. 19 luglio 2019, n. 69**, denominata «Codice Rosso». Tra essi il delitto di diffusione illecita, mediante l'impiego di mezzi informatici, di immagini o video sessualmente espliciti senza il consenso delle persone rappresentate (la cosiddetta «**revenge porn**»), il reato di deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso e la violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa. La nuova legge prevede infine un ulteriore inasprimento delle sanzioni già previste dal codice penale per questi reati.

## 6 | La piaga del femminicidio in Italia

Violenza domestica, stalking, aggressioni costituiscono spesso la premessa a quella che possiamo considerare l'autentica piaga dilagante di questi ultimi anni nei rapporti di genere: il **femminicidio**, fenomeno che purtroppo interessa l'Italia in misura crescente.

A dispetto di leggi sempre più severe e di un'opinione pubblica sempre più sensibile, **i femminicidi nel nostro paese non accennano a diminuire**. Secondo le indagini dell'Istat in Italia si contano in media 150 vittime all'anno

### Lessico settoriale - Diritti

#### Convenzione di Istanbul

La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, firmata a Istanbul l'11 maggio 2011, stigmatizza tra l'altro anche il delitto d'onore, invitando i paesi firmatari a rimuovere tale delitto dalla propria legislazione.



La L. 19 luglio 2019, n.69, denominata **Codice Rosso**, ha introdotto tra l'altro il reato di **diffusione illecita**, mediante mezzi informatici, di immagini o video sessualmente espliciti senza il consenso delle persone rappresentate (la cosiddetta «**revenge porn**»).

(una ogni 2 giorni) e nella maggioranza dei casi l'assassino è legato alla vittima da una relazione sentimentale. I femminicidi sono quasi sempre effettuati (l'arma più utilizzata è il coltello, ma anche martelli, accette, picconi) e la causa è perlopiù legata a gelosia e possessione nei confronti della vittima. Si tratta di un fenomeno di ampiezza inquietante, considerata la percezione dell'Italia come di un paese civile e avanzato, che richiede interventi radicali e immediati. Fondamentale, in questo senso, oltre all'adozione di misure legislative più severe, il ruolo dell'educazione e della formazione.

A partire dalla **scuola**, dove diventa necessario uscire dagli stereotipi di genere, cambiare la percezione tradizionale del ruolo che uomini e donne hanno nella società, educare i ragazzi alla relazione e impostare il rapporto maschio-femmina sul rispetto tra le persone. Allo stesso modo è necessario sensibilizzare **gli operatori dei media** per la realizzazione di una **comunicazione rispettosa della rappresentazione di genere**, in particolare della figura femminile. In questo senso si è espresso anche il Consiglio d'Europa che, con la **Convenzione di Istanbul**, ha chiesto ai media una maggiore attenzione verso queste problematiche.

### La pubblicità sessista

Spesso, infatti, l'immagine delle donne fornita dai mezzi di comunicazione opera ancora per **stereotipi di genere**, o offre **immagini degradanti** che offendono la dignità delle donne e alimentano la cultura che le vuole confinate al ruolo attribuito loro dagli uomini. Prendiamo, ad esempio, l'immagine della donna proposta dai **messaggi pubblicitari**. La pubblicità ancora troppo spesso propone un'immagine stereotipata e tradizionale della donna che ostacola il raggiungimento di una vera uguaglianza.

Gli spot continuano a suggerire per lo più due modelli di donna: mamme sorridenti che servono a tavola, lavano pavimenti, cercano strategie per combattere cuscinetti adiposi, rughe o cattivi odori, oppure, all'opposto, modelle super sexy destinate a stimolare l'immaginario maschile e a consolidare l'immagine della donna-oggetto.

Il fenomeno ha indotto una parte del mondo politico a chiedere una limitazione dell'uso del corpo delle donne nella pubblicità, ricordando anche il legame tra quel tipo di uso e l'**istigazione alla violenza** contro le donne.

Non esiste ancora, tuttavia, una legge che regoli questa materia. Nel 2013 il Ministero per le Pari Opportunità e lo Iap (Istituto per l'autodisciplina pubblicitaria) hanno siglato un accordo per impedire che la pubblicità offenda la dignità delle donne, ma l'accordo non specifica quali siano i contenuti da ritenersi discriminatori e offensivi verso le donne, risultando così uno strumento ancora insufficiente.

## 7 | Come nasce la violenza: la forza degli stereotipi

Le ragioni della violenza contro le donne sono complesse e non semplici da individuare. In generale, come già detto, il terreno più fertile sul quale la violenza prospera è quello della **discriminazione** e di una mentalità che tende, ancora oggi, a **relegare le donne in un ruolo marginale**, secondario, sia all'interno della famiglia, sia nella sfera pubblica, cioè sul lavoro, nella politica, nella cultura. Una mentalità che desidera mantenere ancora le donne sotto-

messe agli uomini, incatenate ai ruoli che hanno rivestito per secoli: quello della «madre-madonna» — custode fedele della casa e dei figli, angelo del focolare obbediente al marito — o, all'opposto, quello della «donna-trofeo» — di una bellezza ideale, oggetto da usare e poi abbandonare al pari di qualunque altro bene di consumo, trofeo appunto da esibire agli amici per mostrare il proprio prestigio e la propria forza, al pari di un orologio prezioso o di un'auto di lusso. La **forza di questi stereotipi**, nonostante anni di battaglie sociali, di dibattiti, e nonostante l'approvazione di leggi e documenti che stabiliscono la parità tra i sessi, la forza di questi stereotipi, dicevamo, è intatta e scorre come un fiume sotterraneo al di sotto delle apparenze «ugualitarie» della nostra società.

Prima ancora di domandarci dove nasce la violenza, dovremmo dunque chiederci da dove nascono questi stereotipi, queste immagini tipiche della donna così difficili da combattere. Una

prima risposta può essere: dalla **tradizione culturale** che caratterizza il nostro mondo. Per molti secoli gli uomini occidentali hanno creduto nella superiorità «naturale», «biologica», dell'uomo sulla donna. Tutti i grandi filosofi dell'antichità e dell'era moderna, sia laici che religiosi — da Aristotele a Sant'Agostino, da San Paolo a Rousseau, fino a Kant, Hegel e Sartre — hanno difeso (e diffuso) l'idea secondo la quale la natura dell'uomo e quella della donna fossero diverse, sostenendo la netta superiorità della natura maschile su quella femminile.

Questa visione, ripetiamo, è stata sostenuta dai grandi filosofi dell'Occidente fino a tutto l'Ottocento: parliamo, dunque, di quasi duemila anni in cui gli uomini si sono sentiti «naturalmente» superiori alle donne.

Ma soffermiamoci sulla parola «occidentali».

Troppo spesso, infatti, quando parliamo di discriminazione, di mentalità maschilista, di violenza sulle donne, il nostro pensiero si rivolge a **società diverse dalla nostra**, caratterizzate da culture e tradizioni religiose che possono apparirci «arretrate». È quel che pensiamo davanti alle immagini delle donne musulmane coperte dal burka — il tradizionale velo che ne nasconde il corpo — o delle donne africane costrette a percorrere decine di chilometri al giorno, nel deserto, per portare l'acqua agli uomini del proprio villaggio. Si tratta, certo, di immagini forti, che esprimono modi di pensare e di vivere e relazioni tra i generi che possiamo non condividere. Tuttavia, non devono distrarci, né farci cadere nell'illusione che discriminazione e violenza appartengano a realtà lontane da noi.

La **cultura della discriminazione**, infatti, agisce anche nella nostra **società «evoluta»** e ha padri eccellenti. Proprio perché così «anziana» e così autorevole, essa è anche così difficile da combattere.

#### Guida all'esposizione orale

- Sotto quali forme si manifesta in Italia la violenza di genere?
- Quali sono le cause che determinano il fenomeno della violenza domestica e un numero così alto di femminicidi?
- Che cos'è il reato di stalking e come viene perseguito nel nostro Paese?
- Che cosa significa l'espressione «stereotipo di genere»? E in che modo gli stereotipi di genere hanno alimentato la cultura della discriminazione?



Nel corso dei secoli la filosofia, e anche altre discipline, hanno teorizzato e proclamato la **superiorità «naturale»** degli uomini rispetto alle donne: la **tradizione culturale dell'Occidente** ha così contribuito in maniera determinante a generare gli **stereotipi di genere**.

## Verso la prova orale di maturità

Osserva questa fotografia e rispondi oralmente alle domande.



- Chi è il personaggio ritratto?
- Quali riflessioni ti suggerisce l'osservazione di questa immagine?
- A quale obiettivo dell'Agenda 2030 ti fa pensare?
- Attraverso quali documenti la comunità internazionale ha affrontato il problema della discriminazione contro le donne?

Quali collegamenti interdisciplinari è possibile effettuare partendo da questa immagine? Te ne suggeriamo due, prova a continuare tu aggiungendo altre discipline e individuando i relativi argomenti.

**Italiano** – Sibilla Aleramo, *Una donna* (1906)

**Storia** – L'Italia repubblicana: il diritto di voto alle donne



- Nel romanzo *Una donna*, fortemente autobiografico, Sibilla Aleramo descrive il doloroso percorso di emancipazione della protagonista, costretta a sposare in giovane età l'uomo dal quale ha subito violenza, secondo una consuetudine ancora largamente diffusa nel Novecento.

- Il 2 giugno 1946 tutti i cittadini italiani sono chiamati alle urne per scegliere tra monarchia e repubblica. Per la prima volta votano anche le donne: è il primo passo nel lungo percorso dell'emancipazione femminile in Italia, che ad oggi non può ancora dirsi concluso.